

quanto precedentemente scritto e testimoniato, che la Alpi non era giornalista d'inchiesta.

Va dato atto inoltre del fatto che la totalità dei testi auditi, in particolare giornalisti, sono stati unanimi nel riferire che temi quali la malacooperazione e il traffico di armi, erano all'attenzione di tutti, che ognuno di loro aveva cercato di saperne di più, che ognuno di loro si era trovato di fronte ad una sostanziale impossibilità di trovare concreti riscontri alle molte voci circolanti.

Relativamente ad una specifica attività di inchiesta svolta a Bosaso, su traffico di armi e malacooperazione, occorre rilevare innanzitutto che l'intervista al Sultano di Bosaso, da sempre posta a base della certificazione di tale attività, testimonia di un colloquio incentrato soprattutto sullo 'scandalo' di una flotta donata dall'Italia alla Somalia, di cui si è appropriato un privato cittadino, Mugne e che né la Alpi né il Sultano pronunciano mai la parola 'armi' e tantomeno 'traffico'. Non esiste pertanto nella registrazione integrale riscontro di alcun riferimento specifico ad un illecito traffico di armi operato dalle navi Shifco. Tali collegamenti risultano ipotizzati solo successivamente, sulla base della citazione da parte del Sultano, della città di Brescia, in una frase mozza, registrata dopo una interruzione della registrazione¹⁴. L'intervista certifica invece un indubbio interesse della Alpi per l'equipaggio a bordo della nave sequestrata, che vorrebbe incontrare.

L'interesse nei confronti della pratica dei sequestri come forma di risarcimento per lo sfruttamento dei mari antistanti Bosaso trova invece migliore conferma nelle successive interviste al capitano del Porto e al rappresentante dell'Unosom di Bosaso¹⁵. Il fenomeno dei sequestri come forma di autofinanziamento, in cui la Alpi potrebbe essersi imbattuta quasi per caso (è il Sultano per primo a farne cenno spontaneamente), non era ancora conosciuto in Italia e poteva pertanto costituire motivo di grande soddisfazione per una giovane professionista¹⁶.

MIRAN HROVATIN

Vive a Trieste e lavora con la VIDEOEST, un società di servizi di cui il TG3 si serviva abitualmente nell'area nord orientale, data la conoscenza del territorio e della lingua dei suoi operatori (spesso italiani di origine slava, slovena o croata). Hrovatin viene segnalato per la missione in Somalia dalla Alpi, che ha difficoltà a trovare un operatore Rai disponibile.

¹⁴ doc 59.3 allegato A cassetta Si deve dare atto peraltro che l'interruzione avviene al time code... della cassetta, la cui durata media all'epoca era di circa 20 minuti. Si potrebbe ipotizzare dunque che Hrovatin abbia interrotto la ripresa per verificare la registrazione dell'intervista dialogo.

¹⁵ doc 59.3 all. A

¹⁶ doc 3.49 articolo dell'Indian's Ocean News letter

Soci della VIDEOEST all'epoca dei fatti, oltre a Hrovatin, erano Gianfranco Rados, Gianpaolo Penco, Zarko Suc e Mario Manfredi che successivamente, nel 1994, lasciò la società.

Attraverso l'analisi della documentazione acquisita la Commissione ha rilevato che tutte le inchieste sul duplice omicidio sono state caratterizzate da una sostanziale disattenzione nei confronti della figura di Hrovatin. Ciò malgrado egli sia stato il primo bersaglio degli assalitori, essendo la Alpi nell'auto riparata dietro di lui, ed il primo ad essere colpito a morte. E malgrado anche l'ipotesi che il traffico di armi su cui asseritamente indagava la Alpi transitasse per la ex Jugoslavia.

Agli atti risultano gli accertamenti effettuati alla fine del 1995 dal Cap. Giammarco Sottili, comandante della Compagnia dei CC di Trieste di via Hermet, su delega del Sost. Proc. di Brescia, dott. Ascione, il quale indagava su di un presunto traffico di armi, di provenienza bresciana, che avrebbe visto la partecipazione di personaggi italiani e somali presuntivamente riconducibile all'omicidio dei due giornalisti italiani Ilaria Alpi e Miran Hrovatin, avvenuto in Somalia il 20.3.1994¹⁷. Del fatto il Cap. Sottili si era già occupato a seguito delle dichiarazioni a lui rese, il 30.3.94 da Maurizio Torrealta del TG 3, in ordine ad un coinvolgimento della flotta Shifco nel traffico di armi verso la Somalia. L'ufficiale, trasferitosi nel frattempo a Trieste, ha continuato ad indagare sul caso dei due giornalisti uccisi e su avvenimenti e circostanze ad essi collegate.

Nel corso della attività investigativa svolta a Trieste, furono ascoltati sia i familiari (la moglie) di Hrovatin che i colleghi della società, VIDEOEST, di cui lo stesso Miran era socio, ma le testimonianze rese risultano incentrate prevalentemente sulle circostanze che portarono Hrovatin in Somalia.

In proposito la signora Hrovatin ha dichiarato che la partenza per Mogadiscio era stata *“abbastanza improvvisa e non completamente organizzata”* e che nel corso delle telefonate ricevute ha sempre trovato il marito sereno¹⁸. Miran la tenne informata dello spostamento su Bosaso, perché a Mogadiscio c'era ormai ben poco da fare, e forse comunicò con il marito un'ultima volta al suo rientro a Mogadiscio. Anche in quest'ultima occasione, non ha mai avuto l'impressione, conoscendolo profondamente e certa di poter percepire anche dal tono delle parole il suo stato d'animo, che fosse preoccupato.

Nel corso dell'interrogatorio la signora Hrovatin descrive il marito come *“...persona estroversa che sapeva accattivarsi facilmente la simpatia della*

¹⁷ doc 383.0 Il dott. Ascione già nel 1994 aveva avviato una sua indagine, affidandola ai CC di Brescia, ipotizzando il supposto traffico origine degli omicidi Alpi e Hrovatin e aveva spedito, alla fine del 1994, il Cap. Bergamini, comandante il Nucleo Operativo dei CC di Brescia, a visionare gli atti dell'indagine che nello stesso periodo veniva svolta a Gaeta, dall'allora Cap. Sottili. Il Cap. Bergamini riferisce gli esiti della missione in un'informativa (pag.44) di non aver rilevato nulla di interessante e che l'unico accenno alle armi era presente nei verbali di un marinaio somalo, tale “Samatar”, il quale tra l'altro affermava di aver visto solo containers e casse sigillate con la scritta “EXPLOSIVE e CCCP” imbarcate a Tripoli e sbarcate nella parte cristiana del porto di Beirut, tali operazioni non erano mai avvenute in porti italiani.

¹⁸ Sit del 1 aprile 1996 doc 383 pag. 91

gente e che rifuggiva in ogni circostanza dall'aggressività" e, a conferma delle sue dichiarazioni, pone l'attenzione su di una nota scritta in un quadernino nero, restituitole unitamente ai bagagli, che il marito utilizzava come promemoria delle spese effettuate e qualche volta con l'indicazione di considerazioni, spesso ironiche, sui suoi viaggi. Nell'ultima nota registrata, datata 19.3.1994, Miran cita tra gli altri Enrico Fregonara, di Africa 70 di cui annota i recapiti e il fotografo *freelance*, Ciriello, che successivamente le inviò una lettera con allegate alcune foto, scattate in Somalia e ritraenti Miran.

Dichiarazioni sostanzialmente analoghe, sul carattere estroverso e di grande simpatia di Hrovatin, sono state rese da Nadia Benci, sua amica d'infanzia e segretaria della VIDEOEST, e i due soci e cofondatori con Hrovatin della società, Zarko Suc e Gianfranco Rados¹⁹.

In merito all'organizzazione del viaggio in Somalia la Benci ha riferito di avere intrattenuto rapporti diretti con la Alpi, che aveva personalmente chiamato chiedendo esplicitamente la disponibilità di Miran per un servizio da effettuarsi in quel paese e che Hrovatin aderì con gioia all'opportunità di recarsi in un paese a lui sconosciuto. Nel corso del suo viaggio in Somalia la Benci si sentì con Hrovatin due volte, di cui una da Bosaso. In quella circostanza Miran le disse che erano bloccati in quella città a causa della carenza di voli e che erano ospiti di una ONG italiana e pertanto ne avrebbe approfittato per riposarsi qualche giorno.

Zarko Suc ha riferito di avere parlato direttamente con Hrovatin solo una volta, il giovedì o il venerdì precedente la morte, il quale riferì che andava tutto bene e stavano per rientrare in Italia. Suc si è dichiarato inoltre certo che se ci fossero stati dei problemi Hrovatin gliene avrebbe sicuramente fatto cenno.

Anche Rados ha confermato l'impressione di tranquillità trasmessa da Hrovatin nel corso delle sue telefonate ed ha aggiunto che egli comunicò anche una certa soddisfazione per il fatto di "*lavorare finalmente in una zona più tranquilla di quelle in cui egli era solito andare*".

In ordine all'attività svolta dal Cap. Sottili si richiamano infine, per dovere di completezza, gli accertamenti su certo Gianpaolo Penco, ex collaboratore della VIDEOEST, il quale aveva segnalato quanto riferitogli telefonicamente da un militare di leva della provincia di Udine, il quale asseriva di aver svolto la ferma in Somalia e di essere in possesso di importanti informazioni "riguardo i fatti di Mogadiscio".

A seguito di altri accertamenti e sentiti altri testi il Cap. Sottili, nella redazione di una sua informativa in data 23 agosto 1997 con la quale invia gli atti alla Procura della Repubblica di Roma, all'attenzione del dott. Ionta, pur notificando che nella Regione Friuli risiederebbe un personaggio a conoscenza di circostanze relative alla morte dei due giornalisti, di cui la

¹⁹ rispettivamente 2 aprile 1996 e 4 aprile 1996

stessa A.G. non è informata, formula anche l'ipotesi che questi tenti di depistare, “per motivi che non è dato conoscere”, e a tal fine egli si rivolge agli “organi di stampa affinché pubblicizzino le sue presunte rivelazioni”.

CAPITOLO 3

- IL VIAGGIO IN SOMALIA DEL MARZO 1994 -

Premessa

PREPARAZIONE DEL VIAGGIO, MANDATO DELLA RAI E RICERCA DEL CAMERAMAN
LE MOTIVAZIONI DEL VIAGGIO
IL MANDATO DELLA RAI
IL FONDO SPESE E LA RICERCA DEL CAMERAMAN
PARTENZA DA PISA/COMPAGNI DI VIAGGIO
ARRIVO A MOGADISCIO: INCONTRI IN AEROPORTO E SISTEMAZIONE LOGISTICA
PERMANENZA A MOGADISCIO (INCONTRI, INTERVISTE ...)
PARTENZA E ARRIVO A BOSASO
PERMANENZA A BOSASO E ATTIVITÀ GIORNALISTICHE

PREMESSA

Attraverso la meticolosa analisi incrociata di documenti, *block notes*, filmati, testimonianze, la Commissione ha potuto ricostruire tempi e luoghi degli spostamenti dei due giornalisti in Somalia e dei loro incontri, definire con esattezza le date del viaggio a Bosaso, le date delle interviste lì effettuate, l'identità ed il ruolo di gran parte delle persone presenti nei filmati. In particolare è stato possibile accertare che i due giornalisti arrivarono a Bosaso nel pomeriggio del 14 marzo e non il 16, che realizzarono l'intervista al Sultano di Bosaso il 15 marzo e non il 19, che sarebbero dovuti rientrare a Mogadiscio il 16 marzo e non il 18.

Particolarmente utili a tal fine sono risultati il girato integrale sequestrato in RAI, la documentazione fornita da Africa '70 e alcuni documenti dell'archivio privato dei signori Alpi, tra cui quelli riferiti alle comunicazioni telefoniche di Ilaria da Bosaso, agli orari degli aerei in suo possesso, oltre ad altri di cui si riferirà appresso.

La Commissione ha peraltro rilevato che un'analisi più attenta di alcuni documenti e testimonianze avrebbe consentito già poco dopo i fatti di accertare che il giorno in cui i due giornalisti persero l'aereo di rientro a Mogadiscio non poteva essere il 18 marzo. La Alpi comunicò infatti immediatamente a Roma che a causa del disguido sarebbe potuta rientrare a Mogadiscio solo il 20 marzo; Loche ha sempre dichiarato di aver ricevuto personalmente la chiamata e agli atti risultava già che da Bosaso furono

effettuate due sole telefonate dirette alla redazione del Tg3, il 16 e il 17 marzo. Risultava altresì che il 18 marzo, giorno di sciopero dei giornalisti, Loche non era presente in redazione e dunque non poteva aver ricevuto alcuna comunicazione dalla Alpi. Quel giorno fu infatti Elena Lelli a ricevere la telefonata di Carmen Lasorella, e ad informarla che Ilaria era a Bosaso, che stava bene e sarebbe rientrata la domenica¹.

Il tema delle date, è uno dei tanti nei quali la Commissione si è trovata a constatare che le molte e articolate congetture elaborate negli anni, avrebbero trovato chiara e assai precoce smentita alla luce di una lettura dei documenti sgombra da pregiudizi. Va altresì sottolineato che alle suddette congetture molto hanno contribuito nel tempo un'acquisizione documentale assolutamente frammentaria, quasi sempre lasciata alla libera e spontanea valutazione dei signori Alpi, ed ad acquisizioni testimoniali altresì limitate spesso alla ricerca di una conferma delle congetture stesse. Sul tema vale certamente il ricordo dell'esame testimoniale di Valentino Casamenti, di Africa 70, che rischiò di sfociare in un invio degli atti alla A.G., in ragione dell'insistenza con alcuni Commissari contestavano al teste le date, esatte, da lui riferite, in quanto contrastanti con quanto "accertato" nel libro *L'Esecuzione*, e acquisito agli atti in relazioni, procedimenti, sentenze.

PREPARAZIONE DEL VIAGGIO, MANDATO DELLA RAI E RICERCA DEL CAMERAMAN

Al fine di accertare con la maggiore precisione possibile quali siano state le motivazioni del viaggio che portarono la Alpi e Hrovatin in Somalia nel marzo 1994, con quale mandato da parte della Rai e con quali mezzi, tecnici ed economici, la Commissione ha acquisito ed analizzato scrupolosamente documenti e testimonianze, in parte del tutto nuovi. Con particolare attenzione sono stati esaminati i dati relativi ad alcune circostanze, quali la esiguità del fondo spese della Alpi o la difficoltà nel reperimento di un cameraman che erano state sollevate anche in ordine ad una responsabilità, seppure indiretta, da parte della dirigenza RAI, rispetto ai fatti.

LE MOTIVAZIONI DEL VIAGGIO

In mancanza di documentazione specifica in proposito, gli accertamenti su questo tema sono basati esclusivamente sulle testimonianze fornite a questa Commissione, in particolare dal direttore del Tg3, Andrea Giubilo, dal capo redattore esteri, Massimo Loche, dal cameraman Alberto Calvi, dall'inviato

¹ aud. Lelli del 7.7.2004 e Lasorella 16.3.2004

del “Corriere della sera” Massimo Alberizzi e da Rita Del Prete, che con la Alpi condivideva l’abitazione di Sacrofano.

Le dichiarazioni rese in proposito hanno dato atto in modo unanime delle forti motivazioni professionali della Alpi, determinata a seguire fino alla fine l’evoluzione della missione italiana in Somalia e a sviluppare al massimo i temi sino ad allora trattati, prevalentemente socio-politici, utilizzando quello che sarebbe stato comunque l’ultimo viaggio in quel Paese. Vedere cose nuove, ad esempio recandosi al Nord a verificare informazioni già note, su traffici, malacooperazione e armi, sono obiettivi confermati da tutti i testi auditi, seppure con articolazioni diverse.

L’ex direttore del Tg3 Alessandro Curzi ha infatti riferito di un colloquio con la Alpi nel corso del quale cercò di dissuaderla dall’indagine che avrebbe voluto svolgere sui continui arrivi in Somalia di armi nuove, di fabbricazione russa o americana². Alberizzi ha invece riferito di avere egli stesso invitato la Alpi qualora si fosse recata al Nord, a visionare i pozzi e la contestatissima strada Garoe-Bosaso, realizzati dalla cooperazione italiana³. Anche Rita Del Prete ha riferito dell’intenzione della Alpi di verificare tali circostanze, di cui evidentemente si parlava in ambiente giornalistico⁴.

Le testimonianze hanno inoltre rappresentato l’interesse della Alpi a individuare nuove aree di interesse, quali l’Algeria e la ex Jugoslavia, anche nel perseguimento di un obiettivo di avanzamento di carriera.

A proposito di tali **obiettivi professionali** particolarmente illuminanti sono state le integrazioni scaturite dai raffronti e dalle analisi delle dichiarazioni rese dai testimoni alla Commissione con quelle precedenti.

Calvi aveva ad esempio rilevato (nell’audizione dinanzi alla Commissione Gallo) che la Alpi, più che interessarsi a specifiche inchieste, cercava di effettuare viaggi all’estero in numero tale da cumulare i novanta giorni di missione necessari per essere promossa inviato speciale⁵. Coerenti in tal senso le testimonianze rese da Giubilo e dal direttore del personale Celli, in merito alle pressanti richieste della Alpi di potersi recare nell’allora pericolosissima Algeria e, in via subordinata, in Somalia. Giubilo ha inoltre riferito delle insistenze di Loche presso di lui per inviare la Alpi in Somalia, seppure fuori tempo massimo rispetto al ritiro del nostro contingente ormai quasi completato, con la motivazione che “avrebbe preso quel mio “no” come una mortificazione”⁶.

In questo contesto appare del tutto verosimile che, ottenuto il consenso alla missione, la Alpi si prefiggesse di tirare le fila del lavoro svolto in precedenza, nella consapevolezza che non avrebbe più avuto occasione di

² aud. del 9.3.2004

³ aud. del 15.9.2004

⁴ aud. del 25.5.2004

⁵ audizione in Commissione Gallo del 16.10.1997 “Ilaria aveva comunque delle prospettive diverse. In base ad un articolo del nostro contatto, se nel corso di un anno lavoriamo 90 giorni all’estero, diveniamo inviati speciali. Ilaria voleva raggiungere questo obiettivo” doc. 3.474.

⁶ audizione Giubilo 11.5.2004

recarsi in Somalia e, come già detto, le testimonianze rese sono state univoche.

Occorre però richiamare anche la testimonianza di Alberizzi, secondo il quale la Alpi “*non se la sentiva di andare a Mogadiscio*”⁷ e di Rita Del Prete, la quale ha sottolineato che alla vigilia del viaggio la Alpi “*aveva un grosso problema personale.. che in quel momento pesava...*” e che dunque avrebbe preferito non partire. Sollecitata in Commissione ad esplicitare di cosa si trattasse, la Del Prete ha dichiarato trattarsi di questione di carattere strettamente personale, aggiungendo che i genitori della Alpi non avrebbero avuto piacere venisse reso noto. D'altra parte, a suo giudizio, ha poi aggiunto, il problema non poteva aver inciso in alcun modo sulla cautela posta in atto dalla Alpi a Mogadiscio o comunque sulle vicende accadute né poteva avere rilevanza per l'indagine⁸.

IL MANDATO DELLA RAI

La Alpi avviò le trattative per essere inviata in Somalia poco dopo la morte a Mostar di tre inviati della RAI, a seguito della quale era stato istituito un Comitato per la Sicurezza del personale⁹, al fine di valutare le richieste di missione all'estero ed assicurare le migliori condizioni a chi si recasse in zone di guerra o a rischio. Il livello di attenzione da parte della RAI, volto ad evitare altri episodi drammatici, trova una conferma nelle testimonianze del direttore del TG3, il quale ha dichiarato che accondiscese alle richieste di Loche per accontentare la giornalista ma che non l'avrebbe fatta partire “*per nessun motivo*” se avesse saputo che “*seguiva una pista*” e che egli venne informato del fatto che si era recata a Bosaso solo dopo l'agguato¹⁰. Anche il capo del personale Pierluigi Celli ha dichiarato di avere respinto la prima richiesta della Alpi di recarsi in Algeria, in ragione della estrema pericolosità dell'area e di averle concesso di andare in Somalia, perché Giubilo disse “*che bisognava mandarla da qualche parte*”¹¹.

Relativamente ai contenuti della missione risulta determinante la testimonianza di Loche, il quale ha sempre rappresentato che sia lui sia la Alpi consideravano questo un viaggio di *routine* e un'occasione per concludere le cronache del Tg3 con temi nuovi. Per tale motivo, ha dichiarato Loche avevano concordato che “*lei avrebbe viaggiato e poi, proprio nei giorni della partenza del contingente, che si pensava avvenisse in modo tranquillo*” sarebbe tornata a Mogadiscio¹². La Alpi era infatti partita per Bosaso senza

⁷ aud. del 15.9.2004 di Alberizzi

⁸ aud. del 25.5.2004

⁹ doc 82.3 pag. 42

¹⁰ aud. del 11.05.04 e del 16.1.2006 nel corso della quale Giubilo ha aggiunto “*... non perdonerò mai*”

¹¹ aud. del 7.7.04 di P.L. Celli.

¹² aud. del 16.3.04 di Loche: “*aveva diviso il viaggio in due parti, una al sud di Mogadiscio, in un ospedale gestito da italiani che aveva fatto una particolare opera di rapporto con le popolazioni e una a nord, a Bosaso sia per vedere alcune*”

aver inviato alcun servizio, pur avendo già realizzato dei filmati nel corso delle visite agli ospedali di Merca e Johar, a sud di Mogadiscio.

IL FONDO SPESE E LA RICERCA DEL CAMERAMAN

Su questi due temi, in parte connessi tra loro, la Commissione ha accuratamente analizzato i documenti acquisiti dalla Rai, in parte già agli atti della Procura di Roma, e le testimonianze rese, non sempre univoche, nella consapevolezza di dover fare chiarezza sulla congruità o meno delle somme a disposizione della Alpi rispetto all'incarico ricevuto.

In proposito assume particolare rilevanza l'accertamento che la Alpi si trovava per la prima volta a dover gestire interamente, in prima persona, una missione, e dunque anche a valutare nel dettaglio quali fossero le somme necessarie, e che ciò avveniva in un momento particolarmente delicato, come ha dichiarato Calvi, il quale precedentemente aveva l'organizzazione dei viaggi, auto e scorte comprese¹³.

Dal prospetto predisposto dal supporto per l'informazione TV della RAI emerge che la richiesta di anticipo per le **spese di trasferta** (3.780.000 lire) della Alpi risulta in linea con quelle di Cervone e Lasorella (rispettivamente di 3.900.000 e 3.740.000) mentre risulta molto più esigua quella per **spese di produzione**, da lei stimate in 3.280.000 lire, contro le 13.620.000 e 10.540.000 lire percepite rispettivamente da Cervone e Lasorella, e dagli operatori che li accompagnavano. Nessuna somma invece era stata anticipata per le spese di Hrovatin, regolate da un separato contratto di servizio con la Videoest. Dal succitato documento risulta pertanto che l'acconto corrisposto alla troupe del TG3 per la missione fu dunque solo quello percepito dalla Alpi, di 6.700.000, somma da lei richiesta, *"presumibilmente sulla base delle precedenti esperienze di lavoro maturate in Somalia, in occasione delle quali ebbe a sostenere, a tale titolo, spese tra i 2000 e i 4000 dollari"*, con la precisazione che *"in tale data disponeva di circa 31 milioni di lire... somma ...costituita da anticipi percepiti in precedenti trasferte effettuate in Somalia e non interamente utilizzati"*¹⁴. Mentre il direttore del personale, Celli, ha precisato che la Alpi gli disse che i pochi soldi richiesti le *'sarebbero bastati'*¹⁵, confermando nella sostanza che la somma ricevuta corrispondeva a quella richiesta, Loche ha dichiarato che *"ci fu un conflitto di denaro"* e *"la scorta fu leggera perché i soldi non c'erano"*¹⁶. Di mezzi limitati a disposizione ha parlato anche Calvi, il quale ha dichiarato di aver rifiutato di accompagnare la Alpi, malgrado le sue insistenze, poiché non c'era denaro

comunità di operatori, di volontari italiani di organizzazioni non governative, sempre facendo base presso organizzazioni umanitarie poiché a lei interessava raccontare il paese, più che fare lo scoop".

¹³ aud. del 1.4.04. Calvi ha aggiunto che era reduce da un infortunio ad una spalla e non era possibile lavorare senza i soldi per poter trasportare il materiale, tenuto conto del fatto che il solo telefono satellitare pesava 70 chili.

¹⁴ doc 3.34 pagg.3-4

¹⁵ aud. del 7.7.2004

¹⁶ aud. del 11.3.2004

sufficiente per garantirsi una scorta adeguata, “*soprattutto per noi che per tanto tempo avevamo ‘pestato i calli’ a tanta gente*”¹⁷. In proposito Calvi ha ripetutamente riferito delle circostanze che avevano portato vivace contrasto tra la Alpi e gli uomini di Ali Mahdi, aggravato dal fatto di non aver mai mandato in onda la lunga intervista che le aveva rilasciata¹⁸.

Dopo aver tentato fino all’ultimo di convincere Calvi ad accompagnarla e dopo aver cercato, senza successo, di reperire un altro operatore della RAI che la accompagnasse¹⁹, la Alpi si rivolse a Miran Hrovatin, con il quale aveva già lavorato, poche settimane prima, a Belgrado e che aderì con entusiasmo ad una missione in un paese per lui del tutto nuovo, lontano dal gran freddo della ex Jugoslavia in guerra²⁰.

PARTENZA DA PISA/COMPAGNI DI VIAGGIO

La ricostruzione di tutto il viaggio in Somalia dei due giornalisti è frutto di sistematico incrocio tra le immagini filmate, gli appunti del *block notes* della Alpi, e le testimonianze, dirette e indirette, ivi comprese quelle rese precedentemente. Si precisa inoltre che le date degli eventi sono desunte anche dall’analisi delle sequenze notte/giorno delle immagini. Relativamente alle immagini registrate all’interno del Sahafi sono state invece utilizzate, per i necessari riscontri, le immagini girate dall’operatore della tv svizzera Francesco Chiesa, mentre, dopo l’agguato, Porzio e Simoni recuperavano i bagagli dei due giornalisti uccisi.

Alpi e Hrovatin partono da Pisa nella serata di **venerdì 11 marzo 1994** con l’ultimo volo militare per Mogadiscio prima del ritiro del nostro contingente dalla Somalia. Sull’aereo viaggiano anche altri giornalisti: Amedeo Ricucci (“Avvenimenti” e “Manifesto”), Gianandrea Gajani (“L’Indipendente”), Marina Rini, *free lance*, il fotografo Raffaele Ciriello.

ARRIVO A MOGADISCIO: INCONTRI IN AEROPORTO E SISTEMAZIONE LOGISTICA

All’arrivo a Mogadiscio all’alba di **sabato 12 marzo**, dopo l’incontro con il portavoce dell’Esercito, maggiore Gianfranco Scalas, in partenza per l’Italia insieme ad altri militari, i giornalisti vengono accolti dal generale Fiore che, nel corso di una breve riunione, li aggiorna sul deterioramento della situazione in città, invita tutti alla massima prudenza, ed offre loro ospitalità

¹⁷ aud. del 1.4.2004

¹⁸ aud. del 1.4.2004

¹⁹ aud. del 1.4.2004

²⁰ aud. del 12.2.2004 di Patrizia Scremin

all'interno del *compound* dell'Esercito, ormai in avanzata fase di smobilizzo, a Mogadiscio Sud. Sul punto le testimonianze acquisite, anche precedentemente alla Commissione, sono sempre state unanimi nel rappresentare una situazione di pericolo crescente, certificata peraltro dalle immagini girate da Hrovatin: spostamenti solo in elicottero, schieramento armato all'atterraggio, blindati²¹. Unanime anche l'accento posto dai testimoni sulla straordinarietà del fatto che i giornalisti venissero allertati personalmente dal comandante del contingente italiano a Mogadiscio.

Pur consapevoli delle maggiori difficoltà Alpi e Hrovatin furono gli unici a scegliere di alloggiare fuori del *compound*, all'hotel Sahafi, a causa delle peculiari esigenze professionali. Solo da lì sarebbe stato possibile trasmettere i servizi televisivi, anche appoggiandosi alle strutture della CNN, che occupava tutto un piano dell'albergo²².

PERMANENZA A MOGADISCIO (INCONTRI, INTERVISTE...)

Domenica 13 marzo Alpi e Hrovatin, insieme ad altri colleghi, si recano in elicottero a Merca dove visitano l'ospedale, intervistano un ginecologo, probabilmente il dottor Giuseppe Bufardeci, il cui nome è annotato nella prima pagina del *block notes* rosso pervenuto alla famiglia Alpi, subito sotto agli orari degli aerei per Baidoa e Chisimaio²³.

La Alpi intervista anche il dottor Saverio Bertolino, del Cisv, il quale rappresenta la preoccupazione per la sorte dell'ospedale da loro custodito quando, in agosto, scadrà il loro incarico²⁴.

Lunedì 14 marzo, ancora con gli altri giornalisti presenti a Mogadiscio, Alpi e Hrovatin si recano a Johar, ove assistono alla consegna da parte del generale Fiore di medicinali ed attrezzature mediche, all'Ospedale Italia.

Le testimonianze che avevano già riferito di un rientro a Mogadiscio di Alpi e Hrovatin, separatamente e prima dei loro colleghi²⁵, risultano confermate dalle immagini registrate da Hrovatin, che mostrano l'atterraggio di un elicottero con il sole a picco²⁶.

²¹ aud. del 25.11.2004 di Scalas, del 27.10.2005 di Fiore, sit di Rini del 12.7.2004, e tutte le testimonianze precedenti dei giornalisti che viaggiarono con Alpi e Hrovatin

²² aud. del 1.4.2004 di Alberto Calvi

²³ doc 9.10 block notes rosso consegnato da G. Alpi il 3.5.96, pag 3

²⁴ doc 59.3 all a cassetta 1

²⁵ Sit della Rini del 12.7.2004 - che riferisce anche di essere rientrata il giorno successivo via terra ma di aver dovuto viaggiare chiusa in un blindato, senza poter vedere nulla a causa del pericolo imminente di un attacco -

²⁶ doc 59.3 all.a, cassetta 1

PARTENZA E ARRIVO A BOSASO

Dopo una breve pausa al Sahafi, Alpi e Hrovatin prendono il volo per Bosaso dove arrivano nel pomeriggio del 14 marzo²⁷.

Sulla scelta più o meno casuale di tale meta, un'analisi attenta dei dati emersi dalle diverse testimonianze ha consentito di ricostruire uno scenario più preciso e coerente dal quale risulta che la Alpi era comunque intenzionata a recarsi fuori Mogadiscio, come hanno dichiarato, tra gli altri, Calvi, Loche e Carmen Lasorella la quale, a Mogadiscio declinò l'invito della Alpi di recarsi con lei a Bosaso, essendoci già stata²⁸. Le intenzioni della Alpi trovano ulteriore conferma nella documentazione delle prenotazioni e degli orari di volo rinvenuti²⁹, dai quali risulta che dopo Bosaso i due giornalisti avrebbero dovuto recarsi a Baidoa il 16 marzo e il 21 a Chisimaio, che dimostrano che questa era la meta per la quale aveva già prenotato un volo, annullato all'ultimo momento a causa dei combattimenti in corso.

Sul punto deve considerarsi decisiva l'unica testimonianza diretta, del giornalista somalo Ali Mussa Abdi³⁰, sentito per la prima volta in Commissione, il quale ha riferito di aver egli stesso suggerito alla Alpi, che si mostrava molto contrariata e desiderosa di scegliere una qualsivoglia meta alternativa³¹, di recarsi a Bosaso, dove giungeva notizia fosse in atto un'epidemia di colera.

È possibile pertanto ipotizzare che solo la sequenza degli spostamenti, prima Bosaso e poi Chisimaio, fu casualmente dovuta all'annullamento del volo prenotato.

Occorre rilevare peraltro che la pagina del già citato *block notes* rosso immediatamente precedente alla prima intervista effettuata a Bosaso, sembra prospettare una sintesi dei temi che la Alpi intenderà sviluppare: "*PESCA/STRADA BOSASO-GAROE/COLERA MUGNE* (corretto in *MUNYE*)"³².

PERMANENZA A BOSASO E ATTIVITÀ GIORNALISTICHE

La prima fase: lunedì 14, pomeriggio – mercoledì 16, mattina

La ricostruzione del viaggio sino a Bosaso si è avvalsa prevalentemente dell'analisi delle immagini, riscontrate con gli appunti della Alpi e, a partire

²⁷ doc 59.3 all.a, cassetta 1

²⁸ aud. del 7.9.2005

²⁹ doc. 257.0 archivio Alpi

³⁰ aud. del 16.3.2005 Ali Mussa e Massimo Alberizzi, audizione 15.9.04: "quando mi ha telefonato dicendomi che sarebbe andata a Bosaso, le ho detto di controllare i pozzi perché secondo me non erano stati fatti Quindi, io le ho dato i documenti....Proprio quando stava per partire per Bosaso, ricordo di avere chiesto ad Ilaria Alpi di controllare l'esistenza di quei pozzi e le loro condizioni. Anch'io mi ero recato a Bosaso nel dicembre 1993 ed avevo operato alcuni controlli"

³¹ aud. del 16.3.2005 di Ali Mussa sulla vivace discussione in aeroporto della Alpi a seguito dell'annullamento del volo

³² doc 9.10 pag 4

dal 16 marzo, con le testimonianze dei cooperanti della ONG italiana Africa 70, per la quale lavorava anche un amico della Alpi, Valentino Casamenti, conosciuto a Mogadiscio insieme a Giuliana Sgrena³³.

Le prime immagini di Bosaso, girate **nel pomeriggio di lunedì 14**, mostrano proprio l'ingresso nel *compound* di Africa '70 dove i due giornalisti si recano appena arrivati e dove è presente solo il personale somalo. Tutti gli italiani si trovano infatti a Gibuti, dove hanno dovuto riparare in seguito ad accuse e minacce da parte di una fazione dell'SSDF, *Somali Salvation Democratic Front*, partito del Nord Est della Somalia³⁴.

Dopo aver appreso che gli italiani rientreranno il 16 marzo, Alpi e Hrovatin si recano in ospedale per registrare le immagini dei malati di colera che vi sono ricoverati: donne, giovani, bambini. Quando raggiungono il Porto, quasi al tramonto, le navi ormeggiate e le banchine sono quasi deserte.

Immagini e testimonianze non hanno consentito di accertare se i due giornalisti siano stati ospitati presso la ONG sin dal 14 marzo, o abbiano pernottato in uno dei piccoli hotel della città³⁵.

Martedì 15 marzo, quasi all'alba, ancora al Porto, Hrovatin riprende le attività di carico e scarico con una lunga carrellata su navi e banchina, poi l'intervista della Alpi al dottor Kamal, un medico proprietario del *compound* e delle auto utilizzate da Africa '70, il quale fornisce le cifre dell'epidemia di colera: 26 morti, 635 persone ricoverate e almeno il triplo rimaste nella propria casa³⁶.

Nel corso delle riprese una voce fuori campo, chiede ai giornalisti, in italiano, se sono della Rai.

Nel pomeriggio la Alpi intervista Abdullahi Moussa Bogor, **Sultano di Bosaso**, cui sarebbe stata indirizzata proprio dal dottor Kamal³⁷. Il giorno e l'orario approssimativo dell'incontro desunti dalle immagini registrate, coincidono sostanzialmente con le dichiarazioni rese dal Sultano al dottor Pititto, a Sana'a, nel giugno 1996³⁸.

L'intervista è stata analiticamente esaminata, nelle immagini, nelle parole, nelle pause ed interruzioni³⁹, in considerazione del peso che ad essa è stato immediatamente attribuito e delle possibili connessioni con il duplice omicidio, che portarono alla successiva iscrizione del Sultano nel registro degli indagati⁴⁰.

I temi trattati nella prima parte vanno dalla conquista coloniale italiana alle devastazioni della guerra civile, dalla scarsità di interesse dell'Unosom per la regione alla battaglia contro i fondamentalisti in cui è stata semidistrutta

³³ aud. del 20.5.2005

³⁴ aud. del 11.5.2004 Cancelliere, aud. del 29.4.2004 Fregonara

³⁵ aud. del 1.12.2005 di Alex von Braunmulhe

³⁶ doc 9.10 pp 5 e 14

³⁷ doc 2.45 Interrogatorio dott. Pititto a Sana'a 7.6.96

³⁸ doc. 2.45 Interrogatorio dott. Pititto a Sana'a 7.6.96. l'incontro si sarebbe tenuto all'hotel Gaa'ite verso le 17-18

³⁹ Trascritta integralmente nella scheda che segue

⁴⁰ doc 3.162 iscrizione del 2.4.96

la città di Galcaio⁴¹, dai colloqui di conciliazione tra le fazioni in corso a Nairobi alla possibilità di costituire “una specie di federazione” tra autonomie regionali⁴².

Poi, cambiando completamente argomento, la Alpi chiede: “*parlano di questo scandalo, di questo proprietario somalo con passaporto italiano che si chiama Mugne, che avrebbe preso queste navi che erano di proprietà dello Stato e le avrebbe usate a uso privato*”. Bogor risponde raccontando con toni sprezzanti la storia della flotta, “*una proprietà praticamente di Siad Barre*” e di Mugne, che “*dopo il collasso ha fatto scendere tutti gli equipaggi somali in Tanzania, Dar el Salam, e se l'è squagliata con le navi in Italia*” aggiungendo che “*parte di questa proprietà apparteneva ad una società italiana ...in collusione con Mugne*”.

“*Mugne non era niente e non è niente tutt'ora. E' la società che manovra*”, conclude il Sultano, affermando di non poterne fare il nome ed invitando la Alpi a trovarselo da sola perché “*queste società hanno dovunque dei lacchè*”.

Il Sultano non mostra invece alcuna reticenza quando, alla domanda della Alpi su dove si trovino attualmente le navi, risponde che “*la maggior parte del tempo sono nei nostri mari*”, aggiungendo che “**adesso li abbiamo acchiappato**”. È dunque il Sultano a fare riferimento, del tutto spontaneamente al sequestro in atto della Faraax Omar, che, ironicamente, dichiara essere trattenuta al largo di Bosaso, “*perché il territorio è infestato dalla colera*”⁴³. Assai più reticenti appaiono invece le risposte alle successive domande della Alpi, “*c'hai qualche parente nell'equipaggio? ...lei viene dal Sismi?*”, invitata, se vuole altre notizie, a noleggiare un satellite.

A questo punto il filmato si interrompe una prima volta, poi, dopo soli undici secondi, si interrompe nuovamente⁴⁴, e il brandello di conversazione che ne deriva, fece subito ipotizzare al giornalista Torrealta che si stesse parlando di traffico di armi riferito alla Shifco. Ciò in considerazione del fatto che la frase pronunciata dal Sultano alla ripresa, “**...venivano da Roma, da Brescia, da Torino, da tutto, dal Regno Sabaùdo a maggioranza**”, menzionava città lontane dal mare e, soprattutto, Brescia, considerata la capitale italiana delle armi. Ipotesi peraltro che lo stesso Sultano, intervistato proprio da Torrealta, suffragò in un primo momento, per poi smentirla categoricamente nel corso dell'interrogatorio del dott. Pititto a Sana'a e per iscritto⁴⁵. In proposito il Sultano dichiarò di aver parlato “di cultura” a telecamera spenta con la Alpi, per 10/15 minuti, precisando che con la frase “*...venivano da Roma... mi riferivo ai fascisti che vennero nella Migiurtinia nella guerra tra il 1921 e il 1927*”.

⁴¹ aud. di Cervone del 7.7.2005 nella quale si trova riferimento alla battaglia

⁴² doc 9.10 p 6,7,8.

⁴³ time code 28'20”

⁴⁴ time code 29'18” e 29'29”

⁴⁵ doc 3.260 pp 30 - 7 e 8.6.96

La Alpi ha appena il tempo di pronunciare la frase “*invece non crede che sarebbe importante che si sapesse che c’è questa...?*”, quando il filmato si interrompe nuovamente, forse per pochi istanti. “*Beh, tanto nessuno ci fa caso. Nessuno faceva caso, adesso nessuno fa caso*”, sta dicendo il Sultano alla ripresa, forse rispondendo all’invito che aveva formulato la Alpi, la cui battuta sui processi in corso in Italia provoca ancora una volta, ironiche allusioni da parte del Sultano.

La breve conversazione che segue è ancora incentrata sulle navi e sui sequestri, su cui la Alpi appare interessata ad acquisire ulteriori informazioni che il Sultano non intende dare e, dopo 13 minuti e 19 secondi, l’intervista si conclude sulla notizia di un precedente sequestro, di una nave taiwanese. Poi, dopo poche immagini di donne e bambini vicino al porto, al *time code 32’34”*, si conclude la registrazione della cassetta.

Diverse testimonianze⁴⁶ hanno riferito che all’epoca la durata standard delle cassette era di circa 20 minuti e dall’esame dei filmati risulta che senza dubbio Hrovatin utilizzava sempre fino all’ultimo la cassetta che aveva in telecamera. Non è possibile escludere dunque che Hrovatin, protraendosi oltre il previsto l’intervista a causa della ‘rivelazione’ da parte del Sultano del sequestro di navi, abbia voluto assicurarsi che tutto procedesse regolarmente.

Trascrizione integrale dell’intervista al Sultano di Bosaso
dal doc 59.3 lett. a, cassetta n 3 girato ultimo viaggio, 15 marzo 1994
time code da 18’05” a 31’24”

I. Ilaria Devo tenerlo in mano io (*il microfono*)

S. Sultano Lo tengo io

I. Lo tengo io. Vai

S. Gli italiani hanno occupato qua e hanno arrestato mio nonno, mio bisnonno, all’epoca

I. Quando?

S. Nel 1927 credo, dopo tre anni di guerra, di guerra di Migiurtinia, si chiama, di vecchi.

I. E quindi che memoria c’è degli italiani?

S. Memoria discreta

I. Anche se adesso sono lontani, a Mogadiscio, non hanno fatto niente per questa regione?

S. Non hanno fatto niente. Non voglio commentare ma hanno fatto poco o niente.

I. E perché dopo che invece il Fai aveva costruito l’ospedale, una strada, non c’è stato niente secondo lei?

S. Questo era l’interesse dei governanti di allora, nostri e vostri.

I. E oggi invece?

S. Non c’è stato un grande fascicolo? un grosso scandalo su questo?

I. C’è ancora in corso un grosso scandalo.

S. Ah! C’è ancora in corso! Pensavamo che avevate conciliato.

⁴⁶ aud. di Calvi del 1.4.2004 e Paradisi del 19.5.2004

I. Siamo un po' somali anche noi. No, io vorrei capire, lei che cosa pensa dell'intervento delle Nazioni unite qui in questa zona? E' stato sufficiente, non è stato sufficiente?

S. Noi non abbiamo visto le Nazioni Unite, noi abbiamo visto i funzionari delle Nazioni Unite che....stanno qua, importano l'acqua dolce da Israele, dal golfo arabico, basta. Prendono le macchine di lusso e le case più discrete della regione...nafta e basta. Tutto Nazioni Unite per noi è qua. Tutto Nazioni Unite.

I. E le organizzazioni non governative invece hanno fatto qualcosa?

S. Le Organizzazioni non governative hanno, la prima che è arrivata, Medics, una Ong francese, e seconda c'è Africa '70.

I. Secondo lei di cosa ci sarebbe bisogno, se potesse chiedere?

S. Beh, ho risposto a questa domanda almeno un migliaio di volte.

I. Ma non a me.

S. Abbiamo bisogno di tutto, di tutto, dalle medicine, dalla riparazione delle strade, dal completamento del piccolo porto costruito dagli italiani, di tutto praticamente.

I. Secondo lei come mai l'attenzione internazionale si è praticamente concentrata su Mogadiscio e ha un po' dimenticato il resto della Somalia, soprattutto questa regione?

S. La massoneria mondiale ha bisogno delle cose brutali e a Mogadiscio succedono le cose brutali. Noi fin dal collasso della nazione somala siamo in pace, fino a città di Kalkaia, al confine con...., quella città è stata distrutta, semidistrutta per i combattimenti successi. Per il resto fino a 800 km da qua siamo in pace.

I. E la battaglia contro i fondamentalisti?

S. Quella è, ha durato poco, però era violenta, erano fondamentalisti nostri. Li abbiamo distrutti.

I. Cosa si aspetta adesso da questa conferenza di Nairobi?

S. Adesso speriamo che si mettono d'accordo, quello che spero.

I. Quello che spera, va bene, ma pensa che sia una realtà oppure che sia uno degli incontri che ci sono già stati?

S. In considerazione di certe idee che stanno sviluppando là, c'è una piccola speranza, perché adesso quelli che si sono uniti là erano i fronti più sentiti, che hanno avuto la parte più violenta della guerra civile.

I. Che futuro vede per la Somalia? Una Confederazione, una nazione unitaria? Che tipo di stato vorrebbe per la Somalia?

S. Ci vorrebbe non direi una federazione, una specie di Federazione. Non Confederazione, Federazione. Maggior parte, la parte ex italiana è disposta alla unità flessibile, fino a livello dell'autonomia regionale, nella parte ex Somalia italiana. La parte del Nord credo che accetteranno fino alla Federazione.

Intende Somaliland e qui?

S. Sì.

I. Regioni orientali e occidentali, tutto il Nord?

S. No, tutta la ex Somalia italiana e la ex inglese, io vedo una Federazione, ma la ex Somalia italiana, credo che non convenga a nessuno di fare una Federazione, una Confederazione. Maggior parte dei leaders che io conosco, io conosco maggioranza, sono al massimo alle autonomie regionali, autonomie regionali.

I. E a capo della Federazione? Secondo lei chi dovrebbe esserci?

S. Chi viene eletto, secondo una elezione democratica, in base a una elezione democratica, scelta dal Parlamento democraticamente eletto.

I. Dovrebbero esserci queste elezioni nel '95, pensa che?

S. Dovrebbe essere, teoricamente. Non '75, '74, '94, nel '94, alla fine del '94. Nel '95, dovrebbero essere, teoricamente, secondo gli accordi del '93, Addis Abeba, nel marzo, 27 marzo, il governo somalo, la Repubblica Somala dovrebbe essere già funzionante. Il 27 marzo 1995.